ULTIMA EDIZIONE

NUOVA

STAMPA SERA

TORINO
Anno III - Num. 138
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

ULTIMA EDIZIONE
VENERDI' SABATO [illegible] giugno 1949
L. 15 [illegible]

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 48-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerciali L. 100 (festivi 160), Annunzi finanz. e legali L. 150, Necrologie L. 90 (diritto fisso per adesione L. 900). Echi cronaca e Spett. L. 200 (festivi 300) la linea. Pubblic. econom. [illegible] rubriche. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/13360): Italia, anno L. 3700, semestre L. 1900, trimestre L. 1000, - Estero: anno L. 6600, semestre L. 3340, trimestre L. 1460. — Copia arretrata: prezzo doppio.

De Gasperi a Trieste

L'importanza del discorso - Accanto al presidente del Consiglio tutti i rappresentanti della coalizione governativa - Fermento nei partiti - Deputati socialisti nenniani favorevoli alla legge Segni

ROMA, venerdì sera.

L'attenzione politica si concentra su Trieste da dove ci si attende una grande affermazione di italianità con le elezioni di domenica. Il presidente del Consiglio vi terrà stasera, in piazza dell'Unità, un grande discorso politico al quale gli stessi ambienti governativi annettono notevole importanza.

Al suo fianco, sul palco di Trieste, saranno gli on.li Saragat, che parlerà anch'egli ai triestini, Pacciardi per i repubblicani, e molto probabilmente il segretario del partito liberale italiano, on. Villabruna, anch'egli partito per Trieste.

Sarà così composto, alla vigilia delle elezioni triestine, quel fronte unico dei partiti governativi che costituì la formula vittoriosa del 18 aprile.

Togliatti, che in un primo momento aveva fatto preannunciare un suo discorso a Trieste, all'ultimo momento vi ha rinunciato, e così lo stesso Di Vittorio, sicchè la campagna oratoria dei comunisti si conclude senza i grossi calibri.

Ma se sulla maggiore piazza triestina sarà stasera composta quell'armonia della coalizione governativa, non si può dire che essa sia effettivamente operante al Viminale.

I socialdemocratici non hanno ancora trovato la loro strada circa la collaborazione governativa, mentre i liberali, o almeno quella parte di essi che avversano l'attuale direzione del partito, hanno chiesto, con rinnovata insistenza, l'uscita dei rappresentanti liberali dal Governo. E già parlano di convocare il Consiglio nazionale, prima ancora del congresso, per investirlo della questione.

Nel mentre la battaglia che l'opposizione ha iniziato ieri contro Scelba, a Palazzo Madama, si sposta a Montecitorio ma ha una battuta d'arresto per lo spostamento dell'attenzione politica a Trieste. Sicchè quando la prossima settimana la questione sarà riproposta a Montecitorio, essa avrà perduto buona parte del suo mordente.

Le dichiarazioni di Scelba al Senato sono prospettate dall'opposizione come una vera e propria vittoria delle sinistre, che avrebbero costretto il ministro dell'Interno a una «confessione», a «ritirare quello che aveva detto a Venezia» e infine a «una pietosa ritirata».

In realtà Scelba, circa le elezioni regionali, ha ripetuto che la proposta di rinvio ha un carattere assolutamente personale in quanto egli parlava non in funzione di ministro dell'Interno ma quale delegato del suo partito, giacchè ogni decisione in proposito spetta al Parlamento.

Per il divieto delle adunate, il provvedimento, secondo il ministro, non è un atto arbitrario della «tirannide nera», ma la decisione concorde di una coalizione ministeriale democratica la quale, forte di una dolorosa esperienza vissuta, deve difendere la legalità delle «adunate oceaniche» che già altra volta si sono dimostrate ingannevoli e pregiudizievoli per la libertà.

Sui metodi dell'opposizione e il modo come essa viene perseguita, taluno (anche vicino agli ambienti governativi) giudica «significativa» la posizione presa ieri a Montecitorio, durante la discussione sui contratti agrari, da alcuni deputati del partito socialista italiano, i quali si sono mostrati favorevoli alla legge Segni e forse l'appoggeranno.

E il giornale dell'Azione Cattolica si domanda stamane: «Siamo dunque alla rinuncia dell'opposizione preconcetta e sistematica?».

Anche nell'altra casa dei socialisti, quella per intenderci, del P.S.L.I., molte cose sono ancora da sistemare. Si ritiene che quasi certamente si arriverà a un rinvio del congresso socialdemocratico, così come aveva chiesto Romita. Infatti la commissione del Comisco che deve risolvere la vertenza, arriva soltanto il 15 ed è evidente che non si può fissare per il giorno dopo il congresso senza che questo voglia significare sconfessione per l'operato del Comisco. Una risposta decisiva si avrà dalla direzione socialdemocratica nelle due riunioni che saranno tenute fra stasera e domani.

I romitiani hanno dovuto rivedere la loro posizione in seno alla C.G.L. La richiesta di rinvio delle elezioni degli organismi periferici confederali non è stata accolta da Di Vittorio, che ha inoltre fatto allontanare dai loro posti alcuni esponenti della corrente romitiana. E questo può significare che gli autonomisti e i dissidenti socialdemocratici vadano a ingrossare le file della Federazione italiana del Lavoro che già ieri ha ottenuto un implicito riconoscimento quando è stata ammessa a discutere la questione dei lavoratori dell'industria insieme alle altre due Confederazioni del lavoro.

In campo sindacale dopo le molte e purtroppo luttuose giornate di sciopero si intravede finalmente una schiarita. Conclusa la vertenza dei lavoratori chimici con il rinnovo di due anni del contratto, si spera di vedere composto al più presto lo sciopero dei braccianti, mentre le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei tessili si sono arenate. Per i braccianti non è improbabile che una conclusione avvenga nella stessa giornata di oggi.

Le agitazioni prendono comunque altre forme, altri nomi. Anche i tabaccai, entrati in agitazione, minacciano uno sciopero, cioè una serrata delle tabaccherie. Oggi si astengono dal lavoro per tutta la giornata i dipendenti dell'Ente nazionale della providenza

COPPI 1° SULL'IZOARD

Bartali staccato di 6'

Leoni in forte distacco

Fausto ha virtualmente conquistato la «maglia rosa»

BRIANÇON, venerdì sera.

Da Guillestre all'Izoard vi sono tremendi chilometri di salita. Aspri i primi 17, terribili gli ultimi, sui quali più di un corridore metterà piede a terra.

Su, dunque, di nuovo per queste strade di capre. Oggi facciamo l'alpinismo tra i picchi delle Alpi.

Coppi senza nemmeno voltarsi indietro per vedere se il rivale gli si avvicina, affronta la nuova rampa. Pedala con scioltezza, ma sul suo volto impiastrato di polvere e di sudore si notano i segni della fatica. C'è il sole sulla vetta, tuttavia il caldo non si sente troppo data l'altezza in cui ci troviamo.

Avanti, sempre avanti, pedalata su pedalata. Dietro Coppi c'è la macchina della Gloria, poi quella della Bianchi.

E Bartali? Non possiamo fermarci per controllare il distacco.

Sulla cima dell'Izoard [illegible] primo Coppi, tutto solo.

Il campione della «Bianchi» è in questo momento maglia rosa, avendo già guadagnato due minuti di abbuono.

Dobbiamo attendere ben sei minuti prima che spunti Bartali.

Dopo i due campioni italiani, scatenati in una titanica lotta, passa terzo Jomaux. Il suo distacco è di oltre 10 minuti.

Ci giunge intanto notizia che Leoni è in forte ritardo.

Inutili sedute a Palazzo Rosa

La conferenza finirà martedì

Acheson è stanco; solo Viscinski sembra non aver fretta

Dal nostro corrispondente

PARIGI, venerdì sera.

Oggi, quando si riuniranno per la chiacchierata quotidiana, i Quattro dovranno cominciare a discutere su ciò che si deve discutere: il dibattito sul paragrafo numero 1 dell'ordine del giorno, cioè Berlino, è esaurito, poichè l'accordo è risultato impossibile circa l'amministrazione della città ed è inutile, secondo gli occidentali, esaminare il problema della moneta se prima di tutto non si regolano quelle dell'amministrazione.

Quattro ore di discussione in proposito, ieri nel pomeriggio, dimostrarono che le tesi sono opposte anche su quell'argomento. Gli occidentali vorrebbero inoltre saltare il paragrafo numero 2, cioè la preparazione della pace con la Germania, giudicando che prima di parlare di trattato di pace bisogna risolvere le questioni dell'unità, del controllo e dell'amministrazione di Berlino; Viscinski invece pensa il contrario; si crede che oggi egli ritornerà sul problema della moneta e che voglia poi discutere ugualmente il problema della pace, rispettando scrupolosamente l'ordine del giorno stabilito, anche se è evidente che ciò non condurrà a nulla di positivo.

Per dare un'idea dell'atmosfera di Palazzo Rosa riferiremo una battuta di ieri. Ad un dato momento Viscinski esclamò: «E' inammissibile che rifiutiate di discutere questo problema (la moneta) semplicemente perchè è impossibile, secondo voi, giungere a un accordo. Potreste anche proporre di rinunciare alla conferenza col pretesto che l'intesa non è stata raggiunta su alcun punto». «Sarebbe una buonissima idea», ribattè Acheson.

Acheson è descritto da chi l'ha visto nelle ultime sedute come un abilissimo avvocato, dalle risposte pronte ed argute. E' facile però, dicono, leggergli in faccia la soddisfazione ed il malcontento e si scorgeva in lui, ieri, una grande stanchezza.

Tutte le informazioni ufficiose confermano il generale pessimismo. Solo Viscinski sembra non avere fretta. Forse, si trova bene a Parigi. Ma gli occidentali non hanno voglia di continuare a lungo la commedia dei «sì» e dei «no» che si oppongono per quattro ore al giorno, senza altro risultato che far perdere tempo a tutti.

Secondo informazioni prese a buona fonte, la polizia si prepara a cessare la sorveglianza di Palazzo Rosa con la fine della settimana ventura. E' dunque probabile che martedì prossimo, quando i negoziatori di Berlino, che hanno ricevuto l'ordine ognuno dal proprio ministro di terminare i lavori per lunedì al più tardi, avranno inviato a Parigi le loro conclusioni, i negoziatori di Palazzo Rosa affrontino la fase finale.

Salvo modifiche imprevedibili della situazione, si crede che la conferenza attuale non farà altro che constatare l'esistenza di due Germanie, ognuna delle quali si organizzerà per proprio conto.

Come ha detto Bevin a [illegible], i Quattro dovranno per lo meno accordarsi sul fatto che devono pure vivere insieme, anche se ognuno vive a modo suo.

L. [illegible]

Arrestato a Budapest il ministro degli Esteri?

Un colonnello ucciso mentre tentava la fuga in Austria

Vienna, venerdì sera.

Il corrispondente viennese del *Daily Telegraph* ha telefonato questa notte a Londra che, secondo voci circolanti in Ungheria, il ministro degli Esteri magiaro, Laszlo Rajk, sarebbe stato arrestato. Il giornalista aggiunge che, fino a tarda ora, nei circoli governativi di Budapest le voci erano smentite solo indirettamente.

Il Rajk fu ministro dell'Interno fra il 1946 e il 1948 ed ebbe una parte eminente nella eliminazione dell'opposizione: da dieci mesi era titolare del dicastero degli Esteri.

L'agenzia «Reuter» ha raccolto dalla frontiera austro-ungarica altre notizie, secondo le quali il colonnello Oszco, capo dell'Ufficio personale presso il Ministero ungherese degl'Interni, è stato ucciso mentre cercava di varcare la frontiera clandestinamente per riparare nella zona americana dell'Austria.

Secondo il quotidiano socialista «Arbeiter Zeitung», confermato da fonti governative, l'alto ufficiale tentava di trafugare in Austria tutti i dati sul servizio di spionaggio ungherese.

I documenti che il colonnello recava con sè sono scomparsi, ed il governo magiaro ne ha iniziato prontamente la ricerca.

A Varsavia è stato annunciato che il direttore e due impiegati degli impianti statali nelle miniere carbonifere della Slesia sono stati condannati a morte per «sabotaggio economico». E' stata la Corte militare di Uroclau a emanare la sentenza.

LO SCANDALO NEL LICEO DI ROMA

Drammatici confronti fra i tre professori

Come si scoperse la vicenda - Non arrestati, ma fermati
Una inchiesta del Ministero della Pubblica Istruzione

Roma, venerdì sera.

Si apprendono più precisi particolari sul gravissimo scandalo che ha coinvolto il preside del Liceo Virgilio e due professori dello stesso istituto. Dal 20 maggio si svolgevano le prove al liceo di un concorso riservato ai reduci per l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie inferiori. I 4500 concorrenti venivano esaminati da 9 commissioni formate di quattro membri e presiedute dal prof. Giannelli dell'Università di Firenze.

Un reduce di Catania, il dott. Salvatorio Ciancio, si recava giorni fa dal professore in lettere Giuseppe Muscolini, di 50 anni, per chiedergli una raccomandazione. Il Muscolini si dichiarava disposto allora a fargli assegnare sicuramente una cattedra in cambio di 300 mila lire. Il reduce temporeggiava e rispondeva che l'indomani gli avrebbe consegnato come anticipo 200 mila lire, non potendo disporre per il momento del restante denaro. Sporta denunzia, il dott. Ciancio si recava all'appuntamento dopo aver preso accordi con un funzionario di P. S., che sorprendeva infatti il prof. Muscolini nell'atto di intascare l'assegno. Fermato e sottoposto ad un interrogatorio, questi, in un primo tempo, tentava di giustificarsi, asserendo che la somma costituiva il compenso di una serie di lezioni che egli e altri colleghi avrebbero dovuto impartire al Ciancio per prepararlo agli esami, ma in seguito confessava e faceva i nomi dei correi: il preside del Liceo Virgilio, prof. Cleto Crosta, nato a Damasco 55 anni fa, e il professore di storia e filosofia Riccardo Miceli di 52 anni.

Tutti e tre sono in stato di fermo e non di arresto, come era stato pubblicato. Nel corso degli interrogatori, il professor Miceli accusato di aver partecipato alle trattative con il Ciancio per stabilire la cifra di 300 mila lire, ammetteva il fatto, sostenendo però di avere agito non a scopo di lucro. D'altra parte il prof. Muscolini accusava il preside del «Virgilio» di avere trasferito il Ciancio da una commissione a quella di cui era membro, per poter facilmente promuoverlo cambiando il tema assegnatogli per sorteggio.

Le ultime reticenze dei fermati cadevano in drammatici confronti, in cui ognuno cercava di scaricare la propria colpa sull'altro, fino a quando, con l'intervento del giovane catanese, i tre facevano una piena confessione.

Data l'estrema gravità del fatto, le indagini continuano, affidate contemporaneamente al capo divisione della polizia giudiziaria dott. Galasso e all'ispettore capo del Ministero della P. I. prof. Mariano Grillo. Le indagini sono infatti tuttora in pieno sviluppo.

Intanto la notizia dell'arresto del prof. Crosta, figura notissima negli ambienti scolastici, ha suscitato vivissima impressione e negli stessi ambienti si crede che il preside sia stato coinvolto inconsciamente nell'imbroglio. Egli era ritenuto un uomo retto.

Altra persona stimata da tutti era il prof. Miceli, che in venticinque anni di insegnamento si era acquistato fama di perfetta dirittura morale. Altrettanto dicasi per il prof. Muscolini.

Esame radiografico del cranio della Bellentani

Prorogata di due mesi la perizia psichiatrica

Napoli, venerdì sera.

La sezione istruttoria presso la Corte di Appello di questa città ha concesso al prof. Saporito ancora due mesi di proroga per l'espletamento della perizia sulla contessa Pia Bellentani che come è noto si trova ad Aversa. La perizia dovrà essere presentata per il 24 luglio senz'altra proroga.

Nei giorni scorsi la contessa è stata sottoposta ad un minuzioso esame radiografico del cranio e dell'apparato respiratorio. Le sue condizioni di salute fino a qualche giorno fa non erano delle migliori: tutte le sere una leggera alterazione febbrile colpiva infatti la Bellentani, che adesso però va migliorando. Ma mangia poco nonostante le insistenze delle suore addette alla sua custodia. Si apprende inoltre che la contessa pensa moltissimo alle sue figliole e desidererebbe tenerle vicino.

L'altro giorno un gruppo di studenti della nostra facoltà di giurisprudenza fu ammesso, con regolare permesso della direzione degli istituti di prevenzione, a visitare il manicomio giudiziario. Naturalmente il desiderio dei giovani era quello di vedere la bella omicida. Ma non vi riuscirono, perchè la contessa, con la cortese complicità delle suore, si sottrasse alla vista degli studenti i quali si trattennero a lungo nella stanza disadorna nella quale ella dorme e lavora. Sul tavolo erano una fotografia delle bambine, un fascio di fiori rossi e molti romanzi italiani e francesi, i quali, prima di essere consegnati alla contessa, sono letti dal personale della direzione.

Frattanto la Bellentani ha imparato a scrivere a macchina, anche velocemente, e passa così il suo tempo tra la compilazione di una relazione di perizia e una suonatina

Venere in Parlamento

Una gustosa interrogazione dell'on. Calamandrei

Roma, venerdì sera.

Anche della «Venere» del Botticelli si parlerà dunque in Parlamento. A proporre la discussione è stato l'on. Calamandrei, del gruppo di Unità Socialista, che ha presentato al Ministro degli Interni una gustosa interrogazione.

«Il sottoscritto — dice l'on. Calamandrei — avendo appreso che le Questure di Roma e di qualche altra città hanno proibito l'affissione del manifesto delle onoranze e della nascita di Lorenzo il Magnifico, che riproduce la nudità della Venere nascente dal mare di Botticelli, interroga l'on. Ministro degli Interni per conoscere se non ritenga necessario, per ragioni di coerenza, che l'affissione di quel manifesto sia vietata anche in quelle città, come Firenze e Venezia, nelle quali le Questure locali l'hanno permesso senza tener conto che in quelle città il pudore dei cittadini ha diritto di essere tutelato con altrettanta gelosia; e altresì se non ritenga opportuno ordinare che il quadro originale, che da qualche secolo è esposto senza velo nella Galleria degli Uffizi, sia tolto alla vista del pubblico e cessi di esercitare il suo influsso corruttore sui visitatori di tutto il mondo, che finora avevano inconsultamente creduto di vedere in quel quadro un esempio sommo di bellezza spirituale e purificatrice».

Anche l'altro ramo del Parlamento non sarà da meno e così di Venere e di Botticelli si parlerà sia alla Camera che al Senato. I senatori comunisti Sereni e Pastore hanno presentato una interrogazione.

CORRIDOIO VERDE

L'errore del calligrafo

Roma, venerdì sera.

Come Scelba, anche il ministro degli Esteri Carlo Sforza è spesso attaccato sulla stampa e in Parlamento. Ma Sforza non se ne preoccupa eccessivamente e lascia correre. E quando qualche amico gli rimprovera questo silenzio, Sforza sorride: «Il mio amico Giolitti, — risponde, — diceva che nessun ministro degli Esteri si è mai pentito di avere parlato poco. Mi ricordo sempre di questa massima dello statista piemontese; e mi dolgo solo di dimenticarla qualche volta».

* *

Uno degli avversari più implacabili di Sforza è l'ex-presidente del Consiglio F. Saverio Nitti. Il vecchio parlamentare lucano non tralascia occasione per attaccare Sforza e, sempre che può, ripete la storia del titolo nobiliare del nostro ministro degli Esteri. I maligni dicono che a Palazzo Madama la storia la conoscono ormai anche le poltrone perchè Nitti l'ha raccontata diecine e diecine di volte colla sua voce affaticata, dopo averla inclusa anche in un suo recente libro.

«Quando — dice Nitti — formai il mio primo ministero e scelsi come ministro degli Esteri Tommaso Tittoni che aveva un lungo passato parlamentare, volli mettergli vicino, come sottosegretario, un giovane diplomatico e scelsi un ministro di legazione, il nobile dott. Carlo Sforza, che all'annuario del Ministero era indicato appunto col titolo di nobile. Allora — prosegue Nitti col suo tono ironico — si dava un certo valore ai titoli nobiliari che la costituzione della Repubblica invece non riconosce.

«Avvenne dunque che il calligrafo della Consulta (in quel tempo il Ministero degli Esteri era al Palazzo della Consulta) nel copiare il decreto di nomina a sottosegretario di Sforza, da presentare alla firma del re, scrisse non so per quale equivoco, conte Sforza dottor Carlo invece che nobile Sforza dottor Carlo. Quando gli presentai il decreto il re lo lesse e mi disse: «Come mai lei crea i conti? Sforza è conte?».

«Compresi l'errore — prosegue Nitti — e mi trovai in imbarazzo e gli dissi che era meglio far rifare il decreto che gliel'avrei rimandato a firmare; ma il re mi tolse di imbarazzo e, ridendo, mi disse: «Lasci perdere, non per questo Sforza diventa conte. E l'errore non fa male a nessuno».

«Invece Sforza — conclude il maligno ex-presidente — amò credersi conte e sfoggiò in tutti i modi il titolo immaginario».

Vittorio Statera

Così sul Vars s'è scatenata la lotta

Da uno dei nostri inviati

BRIANÇON, venerdì sera.

I minuti che precedono la partenza sono quelli delle grandi occasioni e delle giornate, diremo così, storiche del ciclismo. Tutti si sono alzati alle prime luci dell'alba, stanotte si è dormito poco. Verso le 6 il cielo era chiaro. Alle 7,30, a Cuneo incomincia a piovere. I corridori, impermeabilizzati, affluiscono al ritrovo. Vediamo Rodoni, Binda, l'ing. Orsini presidente del Totocalcio, il comm. Zambrini, Domenico Piemontesi, Ambrosetti di Varese, numerosi altri vecchi sportivi. Chi ha il ciclismo nel sangue non può lasciarsi sfuggire momenti come questi.

Coppi arriva alle 7,50, Bartali due minuti dopo, scortato da Corrieri. Applausi di rito, poichè anche Cuneo si è alzata presto. Subito partenza puntualissima alle 8. La grande giornata del Giro d'Italia è incominciata.

A Borgo San Dalmazzo (ore 8,10): nubi basse, grano alto nei campi, pioggia tranquilla a ritmo lento, gente poca e con visi sorpresi. Un cartello, l'unico: «Viva Bartali».

Corridori a passo d'uomo. Sembrano chierici salmodianti che stiano recitando lunghissime litanie. Ronconi, caso strano, ha il viso sorridente.

Ore 8,30: un raggio di sole, arcobaleno, ombrelli aperti e doppio uso. Le situazioni in cielo cambiano continuamente: si deve essere battaglia grossa lassù. Che siano impegnate anche le nubi in una tappa decisiva del loro Giro?

A Dalcia ore 8,35: quattro ordini di montagne sbarrano la valle. L'ultima, il gruppo dell'Argentera, è bianco di neve. «Vi aspetto» — ci dice da lontano. «Stia calmo» — gli rispondiamo — «saremo lassù fra un'ora e mezzo».

Aveva smesso, ora ripiove.

Il passaggio da Demonte avviene alle 8,4[illegible]. Tutto il gruppo è compatto.

Il fondo stradale, oltre la frontiera, è in pessime condizioni, a causa dell'acqua che sta cadendo copiosa.

Ora ci nei primi sessanta minuti, abbiamo percorso chilometri 25,500. Quasi vergognandosi per la media troppo bassa, Valeriano Zanazzi, vera tempra di scalatore, si porta in vantaggio di 100 metri. Nessuno lo prende sul serio. E allora ride e si ferma.

Ore 9,15: per la centesima volta ha ripreso a piovere. Non si riesce più a scorgere l'Argentera. Che razza di bufera ci deve essere lassù!

Ore 9,20: ci saluta il campanaro di Vinadio a nome del suo campanile.

I chilometri fin qui sono 35 e 500, la media 22,420. La valle della Stura diventa spessa, grigia e fredda. Vien da pensare che dietro lo sperone, laggiù, vi siano le porte dell'inferno, il coraggio dei corridori ci incute veramente rispetto e soggezione. Il cielo a loro e noi la paura. Carrea è partito con un grosso foruncolo in parti delicatissime assai delicate e ben difficilmente ce la farà a terminare la tappa.

Ciclismo 1949: su questa strada, con questo tempo, con un grosso foruncolo, in bicicletta.

Ore 10,25: piove sempre. Le nubi basse tolgono il respiro alla valle. I corridori sono sempre tutti insieme.

Ore 10,35: la salita si sta facendo dura, il plotone si è un po' allungato. In testa riconosciamo Martini, in coda, Ceralli, Bevilacqua. Il binocolo è uno strumento prezioso e indispensabile in giornate come questa.

Bartali, la maglia rosa e Coppi, sono nelle prime posizioni. Lo scenario è di alta montagna.

Ore 10,50: è ricomparso il sole. Passiamo la baita della dogana di Argentera. La quota è a 1800.

Ore 11: precediamo i corridori al Colle della Maddalena dove le operazioni di passaggio della frontiera sono sbrigate con sollecitudine dalla nostra Finanza. Porge il saluto alla carovana il maggiore Varone, comandante dei carabinieri di Cuneo. C'è parecchia gente quassù. Il sole splende finalmente, dopo tanta acqua. Le nostre paure di due ore, qui sono scomparse.

Ore 11,10: A tre chilometri dal confine vi è il colpo di scena. Coppi è partito solo, come un diretto, ed è rimasto di colpo isolato. Viene su come un'automobile.

Ore 11,13: Ecco Coppi, è un fenomeno. Passa alle 11,15 per la Maddalena. Volpi è a 1' e 15"; un gruppo è a 1'55" composto da Logli, Ronconi, Bartali, Jomaux, Brasci, Cecchi, Fondelli, Astrua, Martini e Fazio; a 2'30" Milano, Seghezzi, Pasquini, Carrea; a 3' un gruppo con la maglia rosa.

La picchiata su Barcellonette è fatta a velocità vertiginosa. Da Barcellonette (m. 1135) si ricomincia a salire. L'ascesa è ancora più dura che quella della Maddalena.

Si tratta di scalare il famoso Col de Vars (m. 2111): in 19 km. bisogna superare un dislivello di quasi 1000 metri.

Coppi insiste nella sua poderosa azione, aumentando gradatamente il vantaggio. Egli, sempre in testa, pedala con energia rabbiosa.

Precediamo i corridori alla cima del Vars, dove è fissato il 1° traguardo della Montagna.

Sotto lo striscione del traguardo passano nell'ordine:

1. Coppi, ore 12,18';
2. Bartali, a 4'15";
3. Volpi, a ruota.

Con l'abbuono di 1', Coppi è in questo momento maglia rosa. Leoni viene segnalato in notevole ritardo.

Alle ore 12,40, Coppi sempre in fuga passa da Guillestre con 4'10" di vantaggio su Bartali. Terzo è Volpi a 5'. Quarto Jomaux a 7', quinto Pasquini a 8'. Seguono Biagioni, Cottur e Leoni con un distacco ancora maggiore.

Apprendiamo intanto che nell'ascesa verso il Vars, Coppi ha forato ben cinque volte, riparando velocemente; il suo rivale Bartali ne lamentava una sola foratura.

Guillestre è in fondo alla discesa dopo il Col de Vars e si trova a quota 1000. Ci si para ora d'innanzi l'immensa mole dell'Izoard (m. 2360), 2° traguardo per il G. P. della Montagna.

Nino Nutrizio

ULTIMISSIME

Messaggio ai triestini dell'ex-sovrano

Roma, venerdì sera.

Umberto di Savoia in occasione delle elezioni che si svolgeranno a Trieste domenica 12 giugno ha inviato ai triestini, tramite il marchese Falcone Lucifero, ultimo ministro della real casa, il seguente messaggio: «Triestini, il mio cuore non sa resistere, nella dura lontananza dell'esilio, al bisogno di farvi giungere il mio augurio di italiano nella imminenza delle elezioni, in cui affermerete ancora una volta l'indistruttibile attaccamento alla patria amata. E mi sia consentito di auspicare che il vostro responso sarà unanime come il grido di giubilo che accolse il mio genitore nel fatidico sbarco che, con la liberazione della terra di Oberdan e di Sauro, coronava il risorgimento nazionale. Viva Trieste Italiana! Cascais, 8 giugno 1949. F.to Umberto».

Ferme per un'ora domani le fabbriche a Genova

Genova, venerdì sera.

La Camera del Lavoro ha disposto per domani la prima manifestazione di solidarietà con i lavoratori licenziati dalla Mira Lanza. Alle 11 sarà sospeso il lavoro in tutti gli stabilimenti industriali esistenti nella grande Genova e la sospensione durerà fino alle ore 12. Per questa prima volta dalla sospensione sono esclusi gli addetti al commercio, i portuali e i pubblici esercizi. I lavoratori della Mira Lanza sciopereranno per tutta la giornata.

Intervista con l'attore che parla con le gambe e i gomiti

MISHA AUER e le sue smorfie

Misha Auer in una scena del film «Czarina»

Roma, venerdì sera.

Misha Auer lo confessa a tutti di dovere il suo successo all'imitazione dello scimmione: aveva fatto una particina di secondo piano in un film e recitava in compagnie teatrali quando una sera, in mezzo ad amici un po' bevuti, si esibì nel suo pezzo forte, quello che mandava in visibilio le ragazze e gli faceva amici gli uomini: alzate le braccia lunghissime, incurvata la schiena, piegate le ginocchia, Misha apparve, forse in virtù dei numerosi cocktails, un scimpanzè più strabiliante del solito. Lo vide un produttore di Hollywood e se ne entusiasmò. Da quel momento la fortuna di Misha fu fatta: nel primo film, *May man Godfrey*, raccolse il completo assenso del pubblico e l'imitazione riservata prima agli intimi per le sere di allegria divenne nota a tutto il mondo.

Da allora — si era nel 1925 — Misha ha girato più di duecento films, è divenuto il confidente delle più celebri *stars* di Hollywood, ha raccolto applausi e messo da parte una fortuna; ma anche oggi a chi gliele chiede non si fa pregare e in un batter d'occhio si trasforma nel più autentico quadrumane.

L'attrattiva dell'attore, sullo schermo come nella vita, è in gran parte dovuta alle sue straordinarie doti mimetiche. Parla con le gambe, le braccia, i gomiti, gli occhi, le distorsioni continue della faccia. Parole ne dice il meno possibile: il discorso a metà s'interrompe e si completa con una boccaccia, un sorriso, un aprir di braccia.

A Roma, dove è arrivato due giorni fa con il figlio quindicenne, ha conquistato tutti a prima vista, ha distribuito sorrisi, inchini, baciamani, strabunar di occhi, strizzatine.

Ieri sera, una conferenza-stampa tenuta in suo onore all'Excelsior, meta obbligata di tutta Hollywood, non si è fatto pregare, ha voluto conoscere tutti, scambiare due parole con tutti. I giornalisti lo trovarono simpaticissimo; le signore andavano a gara a ripetergli «Come è chic» e a rivolgergli sorrisi e complimenti. Gli aggettivi «delizioso, meraviglioso, unico, wonderful, extraordinaire», correvano su tutte le bocche.

A un intraprendente cronista che gli confidava: «Lei è l'unico attore che mi piaccia», Misha rispose alzando le sopracciglia in atteggiamento di grande sgomento commentando appena: «Oh, che peccato, non le piacciono gli attori». E con le mani piegate afferrò delicatamente una patatina fritta.

Compitissimo nel doppio petto blu, cravatta di un delicato azzurro, con i calzoni appena un poco troppo larghi e troppo lunghi, girava per la sala come tante volte l'abbiamo visto sullo schermo.

«Lei è russo?» si informò qualcuno. «Americano, prego», rispose. E a chi gli ricordava la sua nascita a Pietroburgo, ribattè soltanto: «Sono cittadino americano».

Rispose a tutte le domande. Sì, avrebbe girato un film in Italia con Tagliavini e Marcel Cerdan; sì, si sarebbe fermato fino a settembre; no, non era mai stato a Roma; in Italia, sì, aveva studiato a Firenze tre anni, l'Italia è un gran bel Paese.

Firmò diecine di autografi, strinse un centinaio di mani, mangiò una diecina di patatine, si fece fotografare in tutte le pose. Rimase fra gli ospiti più di un'ora e accondiscese a tutte le richieste. Si rifiutò soltanto di parlare l'italiano: «Non so che tre parole», cominciò col dire a chi gli domandava se comprendeva la lingua. Alla fine della serata il tre si era trasformato in diciannove.

Ma le più entusiastiche ovazioni le aveva raccolte la sera prima quando insieme a Fabrizi e ad altri attori era andato a Trastevere. Mangiava all'aperto toccando appena — forchetta a mezz'aria — l'imponente piatto di spaghetti che il trattore premuroso gli aveva messo davanti, quando un gruppo di trasteverini scamiciati lo circondò da ogni parte. Misha si fece ancora più gentile, sempre più compito, offrì da bere a qualcuno, battè sulle spalle dei più vicini, accentuò la mimica, abbracciò tutti.

E' a Roma da due soli giorni, ma ha girato dappertutto, in macchina o a piedi, ha scoperto le specialità, visto i monumenti.

Gli si è chiesto se avesse intenzione di andare dal Papa. «Perchè?», fece allargando le braccia in segno di smisurato stupore.

Quando non «gira» recita in qualche compagnia teatrale, fa delle crociere oppure dorme. Nessun letto è mai abbastanza lungo per lui, nemmeno quello che il direttore dell'Excelsior gli ha assegnato nell'appartamento accanto a quello di Ingrid Bergman.

Nella stanza, in ordine perfetto, pochi oggetti personali, nessun ritratto, una vestaglia da camera a pallini, quattro sacche da viaggio in canapa.

Insieme con il figlio sono partiti per Napoli a ricevere la signora Auer in arrivo dall'America. Misha era già sulla macchina, i due *nécessaires* erano stati caricati, una piccola folla lo salutava oltre i vetri quando, portandosi la mano in tasca, si accorse di aver dimenticato il portafogli. In un attimo supera il lungo scalone che porta al primo piano; le scale lui le fa sempre a piedi perchè, spiega, l'ascensore ci impiega di più. Un minuto dopo ridiscende, sventola il portafogli, lancia tre smorfie diverse in diverse direzioni, balza sulla macchina, mette in moto, scompare all'angolo.

M. L. Serini

Ancora a caro prezzo la stagione balneare

Le tariffe degli alberghi e delle pensioni e il costo delle cabine sulla Riviera di Ponente

Nostro servizio particolare

SANREMO, giugno.

Il caldo, re assoluto della stagione balneare, è scoppiato all'improvviso. Il primo temporale ha aperto l'estate che si annuncia bella, a detta soprattutto dei meteorologi. Si prevede qui e in tutta la Riviera di Ponente, estremo lembo prossimo al confine, un afflusso di bagnanti italiani e di soggiornanti stranieri più notevole di quello degli scorsi anni. Funziona molto egregiamente per questa zona anche l'accordo italo-francese che, aboliti i visti sui passaporti, concede ai turisti forestieri (che in notevole massa sono attesi pure sulla Costa Azzurra) di venirsene qui per un giorno o più (potranno dire, ritornati a casa: «Siamo stati in Italia!») o anche di farvi una scappata la sera per cenare fuori del consueto ambiente.

Alassio, Diano Marina, Sanremo, Ospedaletti, Bordighera e perfino Ventimiglia (la quale un tempo non aveva l'ambizione di mettersi a fianco delle consorelle più fortunate come natura) indossano la veste estiva. Gli enti turistici, le aziende di soggiorno, le «pro loco» hanno finalmente capito che il maggior elemento di attrattiva, e di gara nel campo del richiamo è costituito dai prezzi. Vi è stato qua e là un certo sforzo di contenerli; gli anni delle vacche grasse sono finiti. Pare molto lontano il 1946, l'annata della borsanera; anche il '47, la coda del dopoguerra. Col '48 la situazione si è stabilizzata e si è avuta infatti una flessione, da attribuirsi anche in parte alla stagione non propizia, agli scioperi, ad una minaccia (per fortuna rimasta potenziale) di disordini.

Di questo si ha la sensazione esaminando i dati riguardanti le «presenze» (cioè le riscossioni pro capite della tassa di soggiorno) della sola Sanremo. Nel giugno del 1947 si ebbero qui 60.565 italiani contro 25.[illegible] stranieri; nello stesso mese del '48 si ebbero 46.782 italiani contro 9.771 stranieri. Ecco i dati di luglio: nel '47, 78.831 italiani contro 37.715 stranieri; nel '48, 66.490 italiani contro 15.142 stranieri. In agosto 1947 Sanremo vide affluire 90.388 italiani contro 47.121 stranieri; nel corrispondente mese del 1948, 136.325 italiani contro 25.072 stranieri. Nel settembre '47 si ebbero presenze per 63.607 italiani e 50.[illegible] stranieri; nel '48 (stesso mese) 60.261 italiani e 23.339 stranieri. Riassumendo: il 1948 vide a Sanremo 53.447 italiani in più dell'anno precedente, ma 77.403 stranieri in meno. Invece quest'anno si prevede che i forestieri supereranno ancora le cifre già notevoli del '47.

Come ad ogni inizio di stagione, gli enti turistici vanno molto cauti nel divulgare i prezzi. Temono la concorrenza di altre località. Tuttavia si sa già che ad Alassio le tariffe di pensione si aggirano come segue: alberghi di prima categoria: a partire da 2000 lire al giorno (senza bagno); di seconda categ., da 1600; di terza e di quarta, da 1200 (per il bagno aggiungere da 300 a 500 lire per camera). Le pensioni di prima categoria avranno prezzi giornalieri sulle 1500 lire, quelle di II e III intorno alle 1200.

A Sanremo, in periodo di alta stagione (dal 15 luglio al 31 agosto) la pensione in un albergo di lusso costa da un minimo di 3500 lire a un massimo di 4500 lire al giorno senza bagno e da un minimo di 3900 a un massimo di 5200 lire col bagno. Nello stesso periodo in un albergo di prima categoria pagherete da un minimo di 2800 a un massimo di 3200 senza bagno e da 2600 a 3500 col bagno. In un albergo di seconda categoria, da 2100 a 2800 senza bagno e da 2500 a 3000 col bagno. In un albergo di terza categoria, da 1700 a 2500 senza bagno e da 2000 a 2700 col bagno.

I prezzi delle pensioni si aggirano, all'incirca, intorno alle tariffe praticate dagli alberghi di terza categoria, forse con un leggero beneficio.

A Ospedaletti e a Bordighera potete calcolare che gli alberghi di prima categoria praticano i prezzi di quelli di seconda di Sanremo.

E' poi interessante confrontare le tariffe della Riviera di Ponente con quelle della prossima Riviera francese. Secondo dati diramati ufficialmente, a Nizza vi sono delle pensioni giornaliere, naturalmente in piccolissime aziende o anche in case private, offerte a 300 franchi giornalieri (calcolate il franco al prezzo ufficiale di 180 o poco più). Nei grandi alberghi si paga da 2000 franchi in su. Ancora più interessante è Cannes dove in un albergo di lusso si paga da 1500 a 2500 franchi, in uno di prima da 900 a 1200, di seconda da 850 a 1000 franchi, di terza da 400 a 700.

E' probabile che i francesi divulghino queste tariffe per ragioni di propaganda e che non si tratti di prezzi della stagione di punta. Maggiorazioni pure di un buon trenta per cento: vedremo allora che si equilibrano coi nostri e che la convenienza — realmente esistente l'anno scorso — di andare sulle spiagge francesi (il cambio era a 130) è quest'anno relativa, dato il prezzo del franco più alto e tendente ancora al rialzo.

Rimane un'altra spesa, non indifferente, per il bagnante: la cabina, l'ombrellone, i prezzi di spiaggia. Le tasse aumentate, i molti imponibili resi nulli fra l'estate scorsa e questa, i balzelli comunali e l'aumento di canone del terreno demaniale avvenuti ovunque; le migliorie e le opere di difesa del lido costruite in quasi tutte le spiagge, fanno sì che il prezzo delle cabine e accessori sia quest'anno più alto che nel 1948. Siamo sopra le mille lire al giorno, salvo che per i piccoli stabilimenti e le piccole spiagge.

Dove troviamo le cabine a miglior prezzo è a Diano Marina, nella quale località, del resto, le tariffe degli alberghi (non sono classificati che di terza e quarta categoria) sono da 1200 a 1600 fino a 2000 lire come massimo assoluto. E' l'unica spiaggia in divenire ove enti e commercianti abbiano compreso la necessità di imporsi con i prezzi e l'abbiano tradotta effettivamente in atto.

Vi è poi chi si interessa delle quotazioni degli alloggi ammobiliati. La revisione degli affitti e gli aumenti delle tasse anche qui hanno provocato un rialzo. Si può calcolare che quest'anno tali alloggi costino un 20 per cento in più. Va tenuto calcolo anche che Alassio offre un maggior numero di appartamenti, assai più scarsi a Sanremo, più facilmente reperibili invece a Bordighera e perfino a Diano Marina. Più che gli anni scorsi, quest'anno i padroni di appartamenti e ville tentano un nuovo modo di speculazione: affittano «per stagione», e cioè per i tre mesi estivi, mentre il periodo balneare in questi posti, è sempre stato di due. Se locano per tre mesi, vi praticano un leggero ribasso, dopo discussioni e stiracchiamenti. Realizzano però un utile in più abbastanza notevole se calcolate che un alloggio in villa, ben situato e arredato convenientemente (lo pagavate l'anno scorso 40 mila mensili), costa quest'anno sopra le 50.

Non lasciatevi illudere dalla propaganda. Sulle due Riviere gli enti turistici divulgano prezzi minori per gli alloggi. In realtà le contrattazioni, naturalmente nelle località alla moda, si svolgono su queste basi. A questo proposito, è consigliabile non aver fretta. Si è sempre visto che agli inizi di stagione i prezzi degli appartamenti sono alti. Si flettono un po' in seguito, per la ferrea legge della domanda e dell'offerta. Naturalmente chi pretende di fare i bagni in una certa spiaggia e di abitare in una certa villa paga senza discutere. E c'è ancora chi può farlo. C'è ancora chi lo fa, che ha già firmato, concluso, versato la caparra. In questa forma i bagni diventano un lusso. Agli alloggi in affitto sono preferibili gli alberghi e, meglio ancora, le pensioni. Ve ne sono di molto buone, ben condotte, con tutti i conforts.

Anche da queste parti, le spiagge hanno in progetto programmi di una certa importanza. Per le manifestazioni d'estate Sanremo spende 18 milioni, Alassio una cifra quasi pari. Ma anche nelle spiagge minori (Finalmarina, Diano, Bordighera) lo sforzo è notevole. In questo campo vi è un miglioramento. Si pensa al bagnante e si studia di offrirgli delle serate di svago.

Angelo Nizza

GLI ERRORI DEI CRIMINALI

I delitti del capostazione

L'assassinio di Don Gnavi - Il corpo senza testa in una valigia e una gamba sul pilastro di un ponte - Come fu raggiunta la prova della colpevolezza di Pietro Balocco

Dei due delitti commessi da Pietro Balocco — ancor oggi recluso nel penitenziario di Portolongone perchè condannato all'ergastolo — soltanto il secondo può considerarsi un «capolavoro» di criminalità. Nel primo invece, come rileveremo rievocando il delitto, gli errori si contano a dozzine.

Il Balocco aveva divisato di assassinare don Guglielmo Gnavi, al quale era debitore di circa 30 mila lire, per derubarlo. Poichè il sacerdote oltre la cura d'anime si interessava di affari in proprio ed anche per conto della Cassa rurale di Cuceglio, della quale era segretario, Balocco, ch'era già in relazioni commerciali con lui, pensò di attirarlo a Torino lusingandolo con un redditizio contratto — ragion per cui il prete avrebbe dovuto portar con sè una grossa somma. Qui avrebbero dovuto perdersi le tracce del sacerdote e tutte le apparenze sarebbero state tali da accreditare la voce che Don Gnavi fosse fuggito appropriandosi parte dei capitali della Cassa rurale.

Il piano, come si vede, era stato congegnato con innegabile abilità, ma fu nella messa in esecuzione che l'assassino fallì il suo scopo.

Pietro Balocco era considerato fino a quel giorno un brav'uomo: nella amministrazione ferroviaria aveva raggiunto il grado di capo stazione ed all'epoca del delitto reggeva la stazione di Settimo; nella vita privata si dimostrava un premuroso ed amorevole padre di famiglia: aveva moglie ed un bambino. Ai primi del mese di marzo di quel lontano 1918 aveva chiesto una licenza ai suoi superiori sotto pretesto di necessità famigliari; alla moglie aveva detto doversi recare in viaggio per affari.

I macabri resti

Era invece venuto a Torino per preparare il delitto. Sotto il nome di rag. Anscimi (nome d'un tale che era emigrato in America da molti anni e più non aveva date sue notizie) aveva affittato, non per sè, ma per conto di una ipotetica famiglia genovese, un alloggetto al 1.o piano di via Maria Vittoria, lasciato libero dalla proprietaria, che trovandosi sola era andata ad abitare presso parenti.

Un altro «pied-à-terre» Balocco aveva già a Torino in via Donizetti, ma nessuno lo sapeva.

La mattina del 1[illegible] marzo alcune persone passando sul ponte della Gran Madre di Dio si fermarono inorridite a guardare un troncone di gamba rimasto su di un pilastro. Sul parapetto c'era invece un sacco sporco di sangue. Subito accorse la polizia: in un primo momento si pensò che l'assassino avesse scaricato tutto il suo macabro fardello nel fiume, ma furono invano scandagliate le acque per lungo tratto.

Quasi contemporaneamente un'altra scoperta veniva fatta nell'alloggio di via Maria Vittoria. La padrona, che, pur avendo date le chiavi al pseudo ragioniere, non aveva ancora perfezionato il contratto d'affitto, già a più riprese si era recata a cercare l'«Anscimi» nell'alloggio. Quel mattino apprese dalla portinaia che nel pomeriggio del giorno precedente essa aveva veduto il distinto signore del primo piano salire le scale insieme ad un prete, ma che non aveva più veduto discendere quest'ultimo. La padrona, salì e suonò all'uscio dell'alloggio; dopo un po' si aprì uno spioncino e il pseudo ragioniere disse: «Sono nel bagno». «Attendo» rispose la signora.

Fatale curiosità

Dopo di essere andata a chiamare la portinaia, — poichè per uno strano presentimento non voleva trovarsi sola con quell'uomo che nonostante il suo aspetto distinto le faceva paura — attese per lungo tempo. Finalmente l'uscio si aprì e le due donne entrarono. La signora voleva controllare che nell'alloggio tutto fosse in ordine, che non mancasse nulla, e fu una specie di ispezione, quella ch'ella fece. A tutta prima non trovò nulla a ridire, ma quando aprì la porta del bagno la colpì una macchia nera nella vasca.

— Che cos'è? — chiese al ragioniere che le stava vicino.

— E' il tappeto della tavola da pranzo. Ieri con un amico ho voluto sturare una bottiglia. S'è rotta, il vino ha macchiato il tappeto ed io l'ho portato qui per lavarlo.

— La portinaia si fece avanti; anche la signora si chinò sulla vasca, con una mano sollevò la stoffa, e guardandosi la mano che si era colorata di rosso esclamò spaventata: «ma questo è sangue!».

Le due donne si volsero per chiedere un chiarimento all'Anscimi, ma costui non c'era più. Cercarono in tutto l'alloggio: l'uomo era scomparso. Intanto in una cesta posta in un canto la portinaia aveva trovato gli abiti d'un prete tutti lordi di sangue e alcuni documenti; poi due coltelli e due sacchi. Spaventate le due donne telefonarono alla polizia. Seguendo le tracce lasciate dall'assassino, fu possibile ai funzionari identificare l'assassinato nella persona di Don Gnavi.

La fuga dell'assassino

Nel proseguo delle indagini fu anche facile stabilire che sotto il nome di rag. Anscimi si nascondeva il capo-stazione di Settimo, Pietro Balocco. Fu anche scoperto il «pied-à-terre» di via Donizetti e il Commissario dott. Collamarini che vi andò a fare un sopraluogo trovò chiusa in un armadio una grande valigia nella quale erano pigiate il tronco e le braccia del prete assassinato. Non mancava che la testa e quella non fu mai trovata.

Vi erano pure un breviario, dei titoli, di cui l'assassino ritenne prudente non servirsi, la pelliccia con la quale il Balocco si camuffava nel rag. Anscimi, e parecchie fotografie del capo-stazione.

Non potevano quindi più esservi dubbi sulla sua colpevolezza, dopo così evidenti prove; a completarle venne poi la fuga del Balocco. Egli era stato visto nell'alloggio di via Donizetti poche ore prima del sopraluogo della polizia. Al capo della stazione di smistamento, da cui Balocco dipendeva direttamente giunse poi un telegramma col quale l'impiegato chiedeva una proroga di licenza. Anche alla famiglia, più tardi arrivò una lettera del fuggiasco; egli si dichiarava innocente del delitto imputatogli e diceva di voler conservare la libertà all'unico scopo di raccogliere prove che dimostrassero tale sua innocenza. Le ricerche della polizia riuscirono vane. Eppure ben difficile doveva riuscire all'assassino, trovare un nascondiglio sicuro in un tempo in cui per ragioni della guerra in corso le autorità controllavano tutto e tutti. Tuttavia la cattura non avvenne.

Ugo Pavia

(Continua)

MARIA CEBOTARI morta ieri a Vienna

Il noto soprano lirico Maria Cebotari deceduta ieri sera a Vienna per cancro alla cistifellea. Era nata in Bessarabia 33 anni fa. Aveva recitato in moltissime capitali europee nel suo repertorio in lingua russa, tedesca, italiana e francese. Era apparsa a fianco di Beniamino Gigli in diversi films musicali.

IL MISTERO DI VILLA DONEGANI

Venticinquemila lire per una foto di Jennifer

La brutta avventura d'uno svizzero

Bordighera, venerdì sera.

Il mistero che circonda Jennifer Jones si va facendo sempre più fitto e la bella diva è protetta da una guardia del corpo sempre più numerosa. Jennifer sembra terrorizzata dalla possibilità che un fotografo la possa ritrarre in una posa più o meno seducente.

Uno di questi giorni certo Malolino, ricorso al solito trucco della barca e del pescatore, riusciva ad avvicinarsi alla villa più di quanto gli fosse concesso. Mentre un compare si allontanava col segretario, il giovanotto riusciva ad avvicinarsi alla diva che, sognando un cielo di stelle, se ne stava sdraiata su un materasso di piuma vicino ad una robusta palma.

Il capo ricoperto di un serico fazzoletto come la «Bernadette», il corpo vigoroso e ben modellato nel «due pezzi» azzurro, gli occhi protetti da occhialoni come una comune bagnante, «Jen» stava sognando quando udì a pochi passi un «click» misterioso, ma a lei ben noto.

Vedere il fotografo che, frattanto, stava per prendere un'altra negativa, rizzarsi in piedi e lanciare due grida di isterismo che richiamarono tutto il personale fu questione di pochi secondi. Il Malolino, spiccando balzi da camoscio, si allontanò fra gli scogli mettendo fra lui e la non molto serafica Bernadette quanta più strada era possibile. Ma invece, sulla strada, un pacifico svizzero, innamoratosi della bella villa, stava armeggiando con la sua «Leica» per ritrarne l'angolo incantevole. Il personale, alla vista dell'individuo, avendo pochi connotati intorno al Malolino, lo scambiò per il fotografo imprudente e lo degnò di alcune carezze poco gradite. Il segretario della diva lo condusse poi alla locale stazione dei carabinieri ove l'equivoco veniva chiarito e il suddito svizzero veniva rilasciato con le più ampie scuse e compensato dei danni ricevuti.

Se si dovesse tener conto delle voci che circolano, l'avversione della diva per le fotografie, in questo momento, sembra sia originata da un misterioso personaggio, non identificato, il quale avrebbe promesso a una persona, molto addentro alla villa Donegani, la cifra di L. 25.000 per di avere una foto della Jen nella villa stessa.

In questi giorni la diva è stata vista per le vie di Bordighera, in compagnia di un uomo, non più tanto giovane, ma aitante e dall'accento spiccatamente americano. Ad una rivendita di giornali ha chiesto una rivista che l'interessava particolarmente, una rivista su cui era una fotografia di Alida Valli.

La diva, evidentemente, era stata riconosciuta e aveva provocato piccoli capannelli che stavano pettegolando sul suo romanzetto che, come abbiamo detto, sta prendendo seria consistenza. Lo dimostra, oltre l'interesse della stampa e della cinematografia italiana che invierà qui i suoi rappresentanti, anche la stampa estera che riporta quanto i giornali italiani hanno già pubblicato.

Il guardaroba di Sonia preso di mira dai ladri

New York, venerdì sera.

La nota attrice cinematografica e pattinatrice Sonia Henje, alla quale i ladri nello scorso gennaio avevano rubato due pellicce di visone valutate 18 milioni di lire italiane, è stata vittima di un nuovo furto.

Questa volta ci ha rimesso una sciarpa e una stola di zibellino, del valore di 12 milioni, nonchè tre bauli di abiti, che ella valuta 8 milioni.

I ladri hanno fatto un buon colpo, ma la bionda Sonia non se ne è rammaricata molto; anche questa volta abiti e pellicce erano assicurati presso diverse società.

La California scossa da un lieve terremoto

San Francisco, venerdì sera.

Un terremoto di moderata intensità ha scosso poco dopo le 19 di ieri la California centrale, facendo traballare i più alti edifici in maniera allarmante, ma fortunatamente senza provocare danni di rilevante entità.

Il movimento tellurico è stato registrato dal sismografi dell'Università di Santa Clara. Ha avuto la durata di 54 secondi, ma dopo 10 minuti l'ago degli strumenti oscillava ancora.

Il sismologo dell'Università, padre John A. Weber, ha localizzato l'epicentro nei pressi di San José, però la zona scossa si estende da Hollister (California meridionale) a Santa Rosa (settentrionale).

Noterelle di lingua

Destra e sinistra

Perchè mai il braccio e la mano destra sono molto più usati dall'uomo che il braccio e la mano sinistra? C'è anche, è vero, chi adopera piuttosto quest'ultima: ma è un'eccezione. Come si spiega la regola? Il fenomeno non è recente, bensì antichissimo. Dicono i filologi come e perchè: noi ci vogliam qui limitare a considerarne gli effetti nel solito campo della nostra lingua.

Gli antichi magi, indovini, auguri, sacerdoti di culti che avevano per oggetto principale il cielo e gli astri, indotti perciò ad interrogare e interpretare la volontà degli dèi e la loro disposizione d'animo verso le iniziative e le azioni umane, quando contemplavano il cielo per cogliervi questi indizi, tenevano lo sguardo fisso a settentrione: avevano così alla sinistra l'occidente, alla destra l'oriente. Se l'indizio — quale poteva essere un guizzo di luce o un vero e proprio fulmine o il passaggio d'uccelli — avveniva alla loro destra, cioè dalla parte donde nasceva o era nato il sole, era un segno propizio, favorevole; se invece avveniva alla loro sinistra, dove gravavan le tenebre fra cui la gran vampa del sole si spegne, il segno era sfavorevole; infausto, avverso, malaugurato. Di qui i significati che i nomi destra e sinistra, e i loro derivati, hanno assunto fra noi.

Nessuno mai, nel salutare una persona, ha pensato o pensa di porgerle la sinistra: si porge la destra. Quando a Pontida «si strinser la mano - cittadini di venti città» si strinser la destra, giurandosi amicizia e fedeltà. Un uomo agile di membra, svelto, pronto, è un uomo destro; così pure chi è sagace, accorto, scaltro, è destro, e si sa destreggiare con mirabile destrezza, facendo le cose destramente. Chi sa approfittare d'un'occasione favorevole, e non la lascia sfuggire, sa cogliere il destro. Infine il nobile generoso cavallo che lo scudiero accompagnava al torneo o alla battaglia consegnandolo poi al cavaliere al momento opportuno, poichè lo teneva alla sua destra, era il destriero, dal nome sonante come quelli di Baiardo e di Brigliadoro.

Sorte ben diversa, con aspetti e toni e colori sgradevoli, ha invece la povera sinistra. Ne è derivato il nome sinistro, che vuol dire disgrazia, sventura, accidente infausto; ne sanno qualcosa coloro per i quali si è coniato il deforme qualificativo di sinistrati. I tempi calamitosi sono tempi sinistri, fra le sinistre significa andare in rovina. Un uomo maligno, perfido, capace soltanto di far del male è un uomo sinistro; esso ha un lampeggiar d'occhi sinistro che minaccia seri guai nella mente del povero Repso, sopraffatto dal dolore e da giusta indignazione, passavano pensieri sinistri. E quando il pugile saltabeccante sul palco o quadrato o recinto (che non c'è affatto bisogno di chiamare ring) vibra all'avversario un bravo sinistro, quell'altro sta fresco. Perfino il nome e aggettivo mancino, detto di chi adopera la sinistra invece che la destra, ha un significato spiacevole: un uomo mancino è un uomo sleale, un furfante; un tiro mancino è atto o gesto da traditore.

Ecco perchè ai bambini si insegna che alla loro destra hanno l'Angelo custode, mentre alla sinistra li segue il brutto nero demonio tentatore.

Qui vien naturale pensare anche alla *Destra* e alla *Sinistra* dei Parlamenti. Ma questa è politica. Non è più lingua.

e. c. m.

TORINO - Anno III - N. 138
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

VENERDI'-SABATO
10-11 Giugno 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Cinque "passi,, fra le nuvole: Maddalena, Vars, Izoard, Monginevro e Sestriere

E' giunta la tappa delle grandi scalate

Oggi si decide il Giro: terribili, nelle loro asperità, Maddalena, Vars, Izoard, Monginevro e Sestriere stanno per emettere un giudizio senza appello

I "capitani,, del Giro s'affrontano a tu per tu

Da uno dei nostri inviati

Cuneo, venerdì sera.

Ci diceva ieri Olivari — che è il più giovane girino di quest'anno — che, quando Pavesi lo mandò a chiamare per sostituire Salimbeni in questa corsa a tappe, stette pensieroso per un giorno intero e insonne per tutta la notte. Chi ce l'avrebbe fatta a tornare a Milano? Un ragionamento analogo deve aver preoccupato tutti gli esordienti del giro, anche se quello di Olivari è un caso speciale, perchè ha addirittura debuttato come professionista a Palermo, mentre tutti gli altri suoi colleghi si erano già assuefatti alla fatica con lunghe corse in linea.

Comunque, è interessante sapere che cosa pensi oggi Olivari, che cosa pensino tutti i giovani ormai che è trascorsa l'ultima giornata di riposo e di sonno. E' molto importante per questi ragazzi il dormire. Dopo aver divorato bistecche, sognano subito le coltri, sbadigliano già alle 8 di sera, proprio come i bambini che hanno corso un'intera giornata. Aggiunge Pavesi, la gran chioccia del Giro, che, al mattino, all'ora della sveglia, con questi ragazzoni bisogna insistere proprio come si fa con gli scolaretti per mandarli a scuola. Con gli occhi assonnati scendono dalle camere e quando si accorgono che il massaggiatore ha mentito quando ha detto che mancava poco alla partenza per indurli a lasciare il letto, quasi tornerebbero indietro.

Dice Olivari che si sente benissimo, che non prova fatica che gli sembra di andare a passeggio. Il Giro dunque, dopo oltre tre mila chilometri, non stanca più. Le gambe si muovono per un movimento quasi istintivo e meccanico.

Abbiamo parlato con i giovani, anche i più giovani ragazzi che hanno 21 o 23 anni; e questa loro prima esperienza par quasi voglia sfatare la leggenda di una gara lunga e massacrante. Anche i giovani di Tragella stanno concludendo il loro primo Giro con l'identica impressione; e quelli della «Bianchi» sono amicissimi di quelli della «Legnano»; voi magari credevate tutto il contrario. I bianco-celesti dipendono da Coppi, che è il grande spauracchio della corsa, ed i «ramarri» sono gregari di Leoni, la maglia rosa.

Sono sempre essi che debbono sgobbare, tirare, andare a prendere le bottigliette di acqua, cedere la ruota, inseguire e ancora mettersi in testa per evitare le fughe degli altri. Un noviziato, per questi ragazzi, l'essere finiti nei ranghi dei due campioni. Ma proprio per il fatto che sono sempre loro ad aprire la marcia, sempre loro con gli occhi aperti e le gambe scattanti, hanno finito per diventare amici. Magari Coppi e Leoni non lo sanno. Ma i fedeli scudieri, ritrovatisi dopo le tante gare dilettantistiche corse in Lombardia, in Piemonte, nell'Emilia, in Toscana, dopo aver mangiato tanta «noja» da far paura, hanno stretto un patto di alleanza e vanno d'accordo. Anche Carrea che, con Pasquini, è l'uomo di fiducia di Fausto e andrà al «Tour», anche Milano quando tocca il loro turno, strizzano l'occhio a quelli della «Legnano»; e nelle loro chiacchiere durante le tappe calme invidiano Bonzo, l'unico pivello dei gialli di Bartali, che può stare nella bambagia, oppure quelli delle squadre senza un capo, liberi di andare dove vogliono e quando vogliono.

Abbiamo parlato delle reclute di primo e secondo pelo, proprio oggi, proprio mentre si corre la tappona ed il Giro volge alla fine. I giovani si sono fatti onore e con la poca esperienza e le forze limitate a disposizione non si sono risparmiati. Un'altr'anno, dicono, faranno meglio. Pavesi pensa che è difficile nasca fra costoro il grande campione; li chiama residuati di guerra, ma essi invece lo sperano fermamente. Ieri sera si sono detti arrivederci. Oggi e domani sono le giornate dei grandi colloqui. I capitani andranno via per conto loro a sbrigarsela direttamente, senza più l'aiuto di alcuno.

Piero Farnè

Bartali forse non andrà al Tour

CUNEO, venerdì sera.

Ieri sera a Cuneo si è svolta la prevista riunione circa il Tour: Goddet e Tillet si sono trovati con Rodoni e Binda. Abbiamo parlato stamane con Goddet, il quale ci ha brevemente dichiarato: «Tutto deciso. Noi accettiamo la stessa rappresentativa italiana decisa a Chiavari e definita a Parigi. Una squadra di dodici uomini con Coppi, Bartali e forse Leoni. Una squadra cadetti di sei uomini guidata da Magni. A tutto ieri sera la partecipazione di Fausto era certissima; quella di Bartali un po' meno. Ma spero che in questi giorni anche Gino prenderà le sue decisioni».

Le proposte del fiorentino, che negli scorsi giorni s'era fatto patrocinatore di due formazioni, torti ed omogenee, l'una sotto il suo comando, l'altra sotto il comando di Fausto Coppi, sono state così respinte.

Le previsioni per il finale

Distacchi di mezze ore

Da uno dei nostri inviati

Cuneo, venerdì sera.

Quella di ieri e quella di oggi si potrebbero chiamare le tappe della contingenza e della scala mobile. Per ieri erano previsti 172 chilometri di tappa. Ne sono stati aggiunti 18 di contingenza in seguito ad un allungamento del percorso. Poi, in base alla scala mobile, altri 20 chilometri per andare a dormire a Lurisia, sorgente radioattiva famosa, che ieri sera si è vista capitare addosso niente carovana del Giro d'Italia. E mentre noi dicevamo: «Bello, ma purtroppo domattina alle sei si dovrà andare via», quelli, sottovoce, borbottavano: «Sì, tipi simpatici, ma per fortuna se ne andranno...». Punti di vista, come potete facilmente capire.

In totale ieri 210 chilometri con un finale inedito, alla scoperta del vecchio Piemonte.

Quanto alla tappa come non si fosse disputata. Volete per davvero che contino trenta secondi e quindici secondi con quello che ci aspetta oggi? Ieri abbuoni di mezzo minuto, oggi ritardi di mezz'ora. Fatti i conti si vedrà, come sempre, che gli assi avevano ragione e che se, nelle corse a tappe, adoperano il cervello e [illegible] con la testa invece che con i piedi, non si può proprio fare loro torto.

Ha fornito qualche indicazione la tappa di ieri? Sì, qualche cosetta, ma niente di eccezionale. Il momento splendido che attraversa Vittorio Rossello potrà servire ad animare la corsa, ma per la classifica non interessa. C'è invece la tirata di Bartali e Coppi sul colle di Nava con piazzamenti nell'ordine al secondo e terzo posto.

Poichè la salita era posta nella prima parte della corsa e seguiva il giorno di riposo, Bartali avrebbe dovuto sentirsi duro e legato. Questa dovrebbe essere la regola. Invece pedalava sciolto e spedito che faceva piacere vederlo. Coppi seguiva a ruota. Fece uno sforzo per tenere dietro al rivale e stargli accanto o non volle superarlo ma soltanto saggiarne le forze? Non potremmo dirlo perchè era impossibile seguire da vicino i corridori in quel momento. Oppure Bartali si sforzò di arrivare in vetta davanti a Coppi per innervosirlo e fargli capire che oggi, sulle salite, avrebbe dovuto fare i conti con lui?

Questi interrogativi avranno le prime risposte quando voi lettori avrete il giornale sotto gli occhi.

La classifica generale stasera dovrebbe essere così: Coppi, Leoni, Bartali. A meno che, ripetiamo, Bartali non riesca a fare il bis dello scorso anno al Giro di Francia.

La sveglia per la più affosa tappa del Giro è stata data alle prime luci dell'alba. Alle 6 la carovana era già in piedi per sbrigare le pratiche inerenti alla partenza.

u. nut.

Una trasferta difficile sotto il segno delle incognite

Gli azzurri in viaggio per Budapest

Nostro servizio particolare

Il terzino Bertuccelli è rimasto in Italia - Fiducia degli Ungheresi

VENEZIA, venerdì sera.

«Una trasferta difficile sotto il segno dell'incognita». Capitan Carapellese, spenzolato dal finestrino dell'Orient Express, esprimeva a nome di tutti la atmosfera del clan azzurro. Atmosfera consapevole della durezza del compito che attende lassù, in terra ungherese, senza che manchi naturalmente un pizzico abbondante di buon umore. Dove c'è Lorenzi, l'inesauribile «agitato» della compagnia, non può essere assente il buon umore, ed il toscanino dell'Inter si è messo d'impegno per sostenere il morale dei dirigenti e dei compagni di squadra.

Pur tuttavia, qualche ruga è rimasta sulla fronte dei «big» del calcio nazionale, a testimoniare le preoccupazioni che circolano negli ambienti circa la formazione della squadra.

Definito lo schieramento della mediana e dell'attacco, s'è aperto — come è noto — il problema della difesa. I due terzini, Bertuccelli e Bonattini, minacciano di dare i maggiori... dispiaceri. Per il primo, anzi, le minaccie si sono già tradotte in realtà dal momento che le condizioni del giocatore rossonero non sono affatto migliorate. Persistendo il dolore alla spalla, che affligge Bertuccelli, il C. T. Copernico ha tagliato il nodo gordiano, decidendo di fare restare a casa l'infortunato. Per Bonattini si vive di speranze, per quanto la sua presenza in campo a Budapest sia sempre piuttosto problematica. In caso negativo — se cioè lo strappo all'inguine consiglierà domenica la prudenza — la maglia n. 3 sarà indossata da Cuscela, mentre Giovannini si schiererà al posto di terzino destro.

Chiudiamo il capitolo malanni con Carapellese, la caviglia dell'ala sinistra pare alla costante giudizio, ed il gonfiore sta pian piano scomparendo.

Nonostante i guai — dicevamo — la serenità non manca, e di fronte alla fiducia degli ungheresi (notizie da Budapest parlano di sicurezza assoluta nella vittoria magiara) i nostri non si disperano e non partono certo sotto la cappa di piombo dello scoramento.

Il via all'avventura sul Danubio — come l'ha definita Boniperti — è avvenuto ieri sera alle 23.40, ed il viaggio durerà ben ventisei ore. Parecchie centinaia di tifosi s'erano stretti intorno al treno per gli auguri di rito. I soliti autografi, i soliti applausi. Ma una stretta di mano ed un abbraccio più fervidi del normale: il compito stavolta presenta difficoltà nuove e dure.

Giunti sul posto, i tecnici italiani decideranno sulla formazione. Decideranno per i terzini e vedranno l'eventualità di far scendere Baldini o Bergamo, nel secondo tempo, a sostituire rispettivamente Carapellese e Fattori.

L'incontro sarà disputato sul campo del Ujpest, capace di 60.000 spettatori. Le prenotazioni raggiungono i centomila posti, e basti questa cifra a testimoniare l'attesa che circonda la gara. I giocatori ungheresi stanno trascorrendo il periodo d'attesa nella magnifica Isola Margherita sul Danubio e non si nascondono le possibilità di successo.

Gli azzurri viaggiano verso di loro e si preparano a far cambiare di parere i colleghi magiari. Il pronostico fa il broncio ai nostri ragazzi. Chissà però che Lorenzi e soci non riescano a farlo sorridere.

* *

Le nazionali d'Ungheria e d'Italia domenica si troveranno di fronte per dare vita alla loro ventunesima edizione di un'attività agonistica iniziatasi a Budapest nel lontano 26 maggio 1910.

Difesero i nostri colori nell'ultima competizione: Sentimenti IV; Ballarin, Maroso; Grezar, Rigamonti, Castigliano; Menti II, Loik, Gabetto, Mazzola, Ferraris II.

* *

Il bilancio sintetico complessivo risulta: partite giocate 20; vinte dall'Italia 11, nulle 5 e perse 4; reti all'attivo 43 contro 30 al passivo.

Gli italiani hanno vinto 4 volte e pareggiato 2 in terra ungherese, mentre i nostri avversari riportarono 2 successi pieni e 3 nulli in Italia.

a. j.

L'Izoard ed il suo dominatore. Bartali — siamo nel Tour '48 — sale apparentemente quasi senza fatica le rampe selvagge. Chi passerà quest'anno trionfatore sul Colle francese?

Prima giornata di gare per Italia e Cile di Davis

L'estrazione a sorte per la prima giornata di Coppa Davis, a Torino, ha fatto un regalo agli organizzatori, mettendo di fronte il miglior giocatore di ogni squadra contro il numero due. In altre parole se oggi per il "match" Cucelli-Taverne il pronostico è così saldamente colorato in azzurro da far escludere anche le più remote possibilità di sorpresa, per Marcello Del Bello-Balbiers il risultato è meno facilmente prevedibile. Il cileno-statunitense (come è noto Balbiers è nato in sud America, ma studia nella repubblica stellata) ha un gioco sconcertante, veloce, piazzato e irruente, tale insomma da mettere in difficoltà qualsiasi avversario.

Contro un Del Bello in piena forma egli non avrebbe ugualmente molte possibilità, ma Marcello è reduce da un periodo di forzato riposo.

In conclusione è possibile che questa sera l'Italia conduca per 2-0 — e allora addio splendida incertezza sull'esito finale — ma non è nemmeno da escludere che il punteggio si fissi sull'uno a uno. Cosicchè la sicurezza assoluta su un successo italiano verrebbe rinviata al doppio di domani e meglio ancora ai due singolari conclusivi. Il campo da gioco è stato attentamente provato nei giorni scorsi dai cileni, i quali hanno espresso al giudice arbitro dell'incontro, dott. Giovannini, la loro piena soddisfazione.

I due incontri odierni avranno inizio alle 15,15 e saranno entrambi arbitrati da Vasidpane, un "seconda categoria" torinese che alterna le fatiche del giudice alle brillanti prove nel torneo attualmente in corso di svolgimento allo Sporting Club.

Guerra... fredda nella campagna acquisti

Pattuglie bianconere in azione

Se si dovesse fare un bollettino sulle manovre juventine per la campagna acquisti, si potrebbe dire in breve: «Azioni di pattuglie». I dirigenti del sodalizio di piazza San Carlo, dopo l'acquisto di Piccinini e Praest, partono ancora con frequenza per [illegible] in varie città italiane: Venezia, Bergamo, Milano, [illegible], Genova... ed altre. Si vuole potenziare la squadra ed occorrono ancora un terzino, un mediano ed un attaccante. I tre giocatori dovranno venire dal mercato italiano, chè gli stranieri superano già il numero consentito. Anzi a questo proposito si dovrà rinunciare ad uno dei quattro attualmente in forza: esclusi, naturalmente, i due acquisti Praest e Martino, la scelta del «sacrificabile» dovrà essere fatta tra Hansen e Ploeger. Con ogni probabilità sarà quest'ultimo che cambierà casacca.

Più assillante dubbio per i dirigenti bianconeri è quello che riguarda la scelta del portiere. Sentimenti IV e Viola sono i due numeri «uno» a disposizione. Le azioni del modenese sono attualmente in rialzo, specie per le ultime brillanti prestazioni in campionato e nella partita con il River Plate.

Buone notizie, intanto, si apprendono sulle condizioni di Parola. Il mediocentro juventino ha ripreso ieri ad allenarsi; ha ancora il ginocchio sinistro ingessato nella fascia elastica, ma ormai non sente più male. Presto partirà per Grado dove sottoporrà l'arto ad una serie di sabbiature, in modo da poter essere pronto per l'inizio del nuovo campionato. E' felice Carlitto d'aver ripreso il lavoro. Proprio ieri allo stadio ci ha dichiarato di sentirsi ormai a posto.

A proposito di allenamenti ieri pomeriggio tutta la squadra juventina si è recata al campo, come da esplicito ordine firmato dall'allenatore. All'ora fissata c'erano tutti, mancava solamente Chalmers. Angeleri, il più scaltro della comitiva, che non aveva lasciato gli abiti civili, ha assistito al leggero lavoro dei compagni, che hanno voluto far qualcosa per non perdere l'abitudine.

Anche sul campo del Torino ieri leggero allenamento. Domenica i ragazzi ricupereranno la partita di campionato con la Fiorentina e devono prepararsi. Rientreranno per questo incontro Balbiano e Giammarinaro. In via Filadelfia c'erano pure altre facce nuove: una decina di elementi si sono presentati in prova per la prima squadra. Non pare che fra essi sia stata trovata l'araba Fenice.

«L'avvenire del Torino — assicura in proposito Carlin Rocca — sta in parte nei miei ragazzi. Vedrete...».

Rocca è un entusiasta dei suoi campioncini, anche se è severissimo con loro. C'è da scommettere che se gli annunciassero l'acquisto di Lawton da parte del Torino, Carlin osserverebbe:

«Un gran buon elemento quell'inglese, ma perchè spendere tante sterline per avere una riserva di Marchetto?...».

Perchè per il «papà» dei granata il miglior centravanti del mondo è il ragazzino di Castile. Auguri.

Un'interessante riunione farà svolgere questa sera l'Accademia pugilistica torinese, nel teatro «Orsi-Fiat» di corso Moncalieri 18. Sono in programma [illegible] incontri. La gara è valevole per la selezione della Coppa Casinò St. Vincent Piemonte-Lombardia.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile